Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 22 (2018)

Artikel: Scandürasa sopra Lavertezzo : un eingma ancora irrisolto
Autor: Zappa, Flavio / Pedrazzi, Giulia
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034040

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Scandürasća sopra Lavertezzo
Un enigma ancora irrisolto

FLAVIO ZAPPA - GIULIA PEDRAZZI

Premessa

A monte dell'abitato di Aquino (Lavertezzo), a circa 750 m di quota, l'erto pendio compreso tra il riale Pru di Pisciora a est e il profondo vallone el Croisc – spesso asciutto – a ovest è interrotto da un terrazzo naturale assai esteso, oggi ricoperto di bosco. Sull'ordinata 707'000 dell'attuale Carta Nazionale Svizzera si legge il nome *Scanduraschia* – che in Verzasca si pronuncia *Scandürasća*[1]. L'*Atlas der Schweiz*, noto anche come *Carta Siegfried*, non restituisce mai questo toponimo, indica però, dall'aggiornamento del 1907, che la località poteva essere raggiunta direttamente da Aquino tramite un ripido sentiero che saliva dietro il piccolo nucleo. Oggi la via più comoda parte dalla frazione di Sambugaro e, staccandosi dal sentiero per Revöira in prossimità di una cappella dopo l'attraversamento del secondo braccio del Pru di Pisciora, scende in breve

Fig. 1. Da lunghi anni la vegetazione spontanea ha ripreso possesso dei luoghi rendendo irriconoscibili gran parte delle strutture.

1 Con *ć* si rende la mediopalatale, cioè quel suono particolare a metà fra *ch-* e *ci-* diffuso nei dialetti dell'alto Ticino.

su questo pianoro lungo un'antica callaia ancora ben riconoscibile nonostante la vegetazione e il generale stato di abbandono[2].

Benché nessuna versione della Carta Nazionale lo indichi, nemmeno come ruderi, anticamente a Scandürasca sorgeva un abitato rurale piuttosto articolato, costituito da strutture abitative, aziendali e di produzione agricola: tutte mostrano i segni di un lungo abbandono e sono sempre meno facilmente leggibili a causa della vegetazione che sta rapidamente riprendendo possesso dell'area (fig. 1). Nell'ambito di un progetto per la valorizzazione dei soprastanti monti di Revöira e Cà 'd Dent, promosso dalla Fondazione Verzasca in collaborazione con il Museo di Val Verzasca[3], nel 2015 l'insediamento di Scandürasća è stato rilevato e studiato dagli autori, che si sono avvalsi della collaborazione del Servizio Archeologia dell'Ufficio cantonale dei Beni Culturali per alcune verifiche negli edifici, di Stefan Trachsel per la mappatura e il rilievo del terreno e delle strutture emergenti (fig. 2) e di Marco Olivieri (per la resa cartografica).

Fig. 2. Stefan Trachsel durante le misurazioni per il rilievo topografico.

2 Tutte le versioni della Carta Nazionale possono essere consultate online nel sito di Swisstopo https://s.geo.admin.ch/7a69cbe2fd.

3 G. Pedrazzi, *"L'impianto idrico di Revöira e Ca d' Dent"*, *Itinerario etnografico del Museo di Val Verzasca in collaborazione con l'Ente turistico Tenero e Val Verzasca*, 2012.

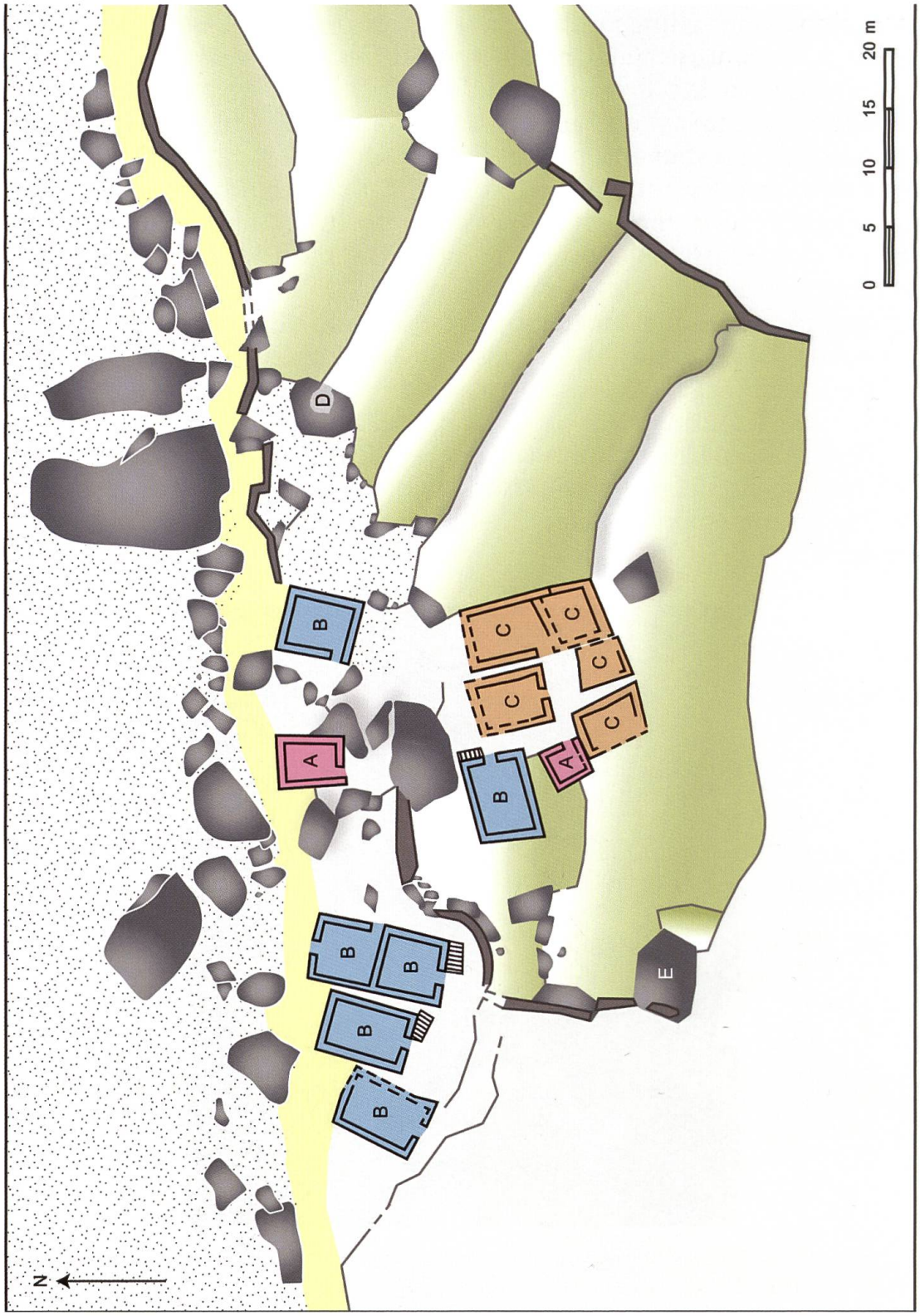

Fig. 3. Scandūrasća, situazione odierna.

A. Abitazione (?). B. Stalla con fienile. C. Indeterminato. D. Sprüg. E. Prato pensile.

Situazione

L'insediamento è circoscritto a monte da una frana preistorica, ai piedi della quale corre la breve callaia che lo collega al sentiero principale verso est e che proseguiva verosimilmente in direzione ovest. A valle il limite è segnato dal cambio di pendenza e da una cinta muraria che precludeva al bestiame l'accesso ai terreni situati nel settore sudorientale, dove una superficie completamente chiusa di circa un ettaro è bonificata a terrazzi. Dario Petrini del resto vede nel toponimo *Scandürasća* – derivato dal dialettale 'scándola' col significato di tavola di legno sottile utilizzata per la copertura dei tetti – un richiamo a una serie di ripiani "che potrebbero assomigliare a un tetto coperto di scandole", a un terreno terrazzato oppure più in generale a una topografia ampia e priva di asperità[4].

I fabbricati, una dozzina in totale, occupano la parte nordoccidentale dell'area, quella che meno si presta alle coltivazioni perché più ripida e ingombra di detriti rocciosi. Al livello della callaia un primo gruppo è costituito da sei edifici, di cui almeno uno abitativo; un secondo è invece raggruppato più in basso, ai piedi di un blocco ciclopico. Qui solo una costruzione, quella contigua al macigno, ha potuto essere determinata con sicurezza come stalla per bovini. Appena più a valle è presente un piccolo edificio il cui perimetro, conservato fino all'altezza di un metro, è stato interamente riempito con pietrame per essere integrato nel terrazzo adiacente. Potrebbe essere stato un alloggio per il personale, come suggeriscono le sue dimensioni (fig. 4), mentre i sondaggi archeologici (fig. 5), oltre a un piano di calpestio in terra battuta disposto su un terreno preparato con pietre posate orizzontalmente, non hanno messo in luce indizi decisivi.

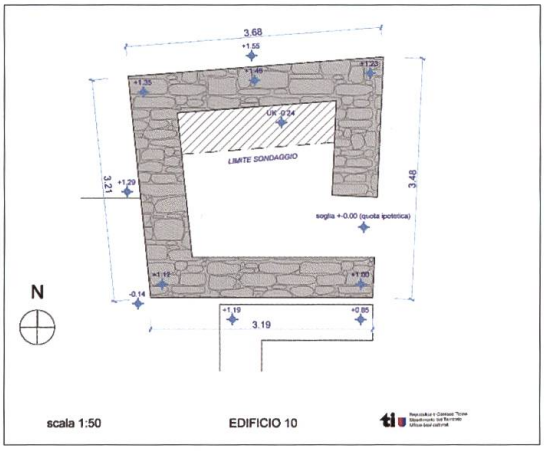

Fig. 4. Rilievo e foto della presunta abitazione (UBC - Servizio archeologia).

4 D. Petrini, *Glossario dialettale*, in G. Brenna, *Alpi ticinesi, 3. Dal Passo del San Gottardo al Pizzo di Claro*, Bern 1994, p. 78, voce *scandoràir*.

Fig. 5. Luisa Mosetti e Michele Pellegrini del Servizio Archeologia ripuliscono i muri perimetrali della presunta abitazione.

Accanto a queste due costruzioni, uno spesso deposito di detriti vegetali celava un accumulo informe di pietrame rivelatosi come i resti di quattro o cinque edifici di dimensioni molto varie, di cui non è stato possibile determinare con certezza la funzione. Questi si articolano attorno a uno spazio di disimpegno, probabilmente aperto, che forma una sorta di cortile comune (fig. 6). Infine tra le varie strutture sono stati riconosciuti anche un riparo sotto roccia (*sprügh*) e un prato pensile.

Fig. 6. Dopo un'accurata pulizia le macerie del nucleo inferiore hanno rivelato la presenza di quattro o cinque sedimi.

Le costruzioni ancora leggibili rivelano un impianto analogo a quello delle stalle-fienile a pianta rettangolare, numerose sui sovrastanti monti di Revöira: realizzate interamente in pietra a secco, esse constano di un ricovero per le vacche al piano inferiore e del locale per le riserve di foraggio al piano superiore. Spesso le rispettive entrate si trovano nella facciata del timpano, sovrapposte sulla verticale del colmo: si accede al fienile tramite una scala addossata alla facciata che immette su una predella costituita da una pesante lastra sostenuta da due mensole sporgenti sopra l'ingresso della stalla (fig. 7). Solo per la grande stalla in posizione centrale, che era divisa trasversalmente in due, l'accesso alla parte posteriore si trova sul lato gronda, mentre quello del fienile, sfruttando la pendenza del terreno, è aperto nel timpano rivolto a monte.

Interpretazione e questioni aperte

Il primo rilievo catastale di Lavertezzo, risalente al 1910[5] (fig. 8), mostra ai mappali 428 bis, 429, 430, 431 e 432 i cinque edifici allineati lungo la callaia nel settore superiore, che il corrispondente catastrino (1906) qualifica come "diroccati"[6], mentre i proprietari dei primi tre risultano addirittura sconosciuti. Del gruppo situato a valle solo la stalla al mappale 439 (presso il macigno, in rosso nella mappa) figura come

Fig. 7. Facciata di una stalla: si riconoscono la base della scala e la predella che davano accesso al piano rialzato, quello destinato al foraggio.

5 Originale conservato presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, in Fondo *Mappe catastali*.

6 Il catastrino è il registro dei proprietari di beni immobili di un comune; quello di Lavertezzo, allestito nel 1906, si trova nell'archivio del comune, registrato sotto il numero 17.4.

"edificio", mentre tutti gli altri, che evidentemente dovevano già essere in rovina, sono raggruppati sotto un'unica parcella (438a), con la generica dicitura di "diroccati". La stalla-fienile ai piedi del blocco sembra dunque l'unico edificio ancora in piedi nel 1906.

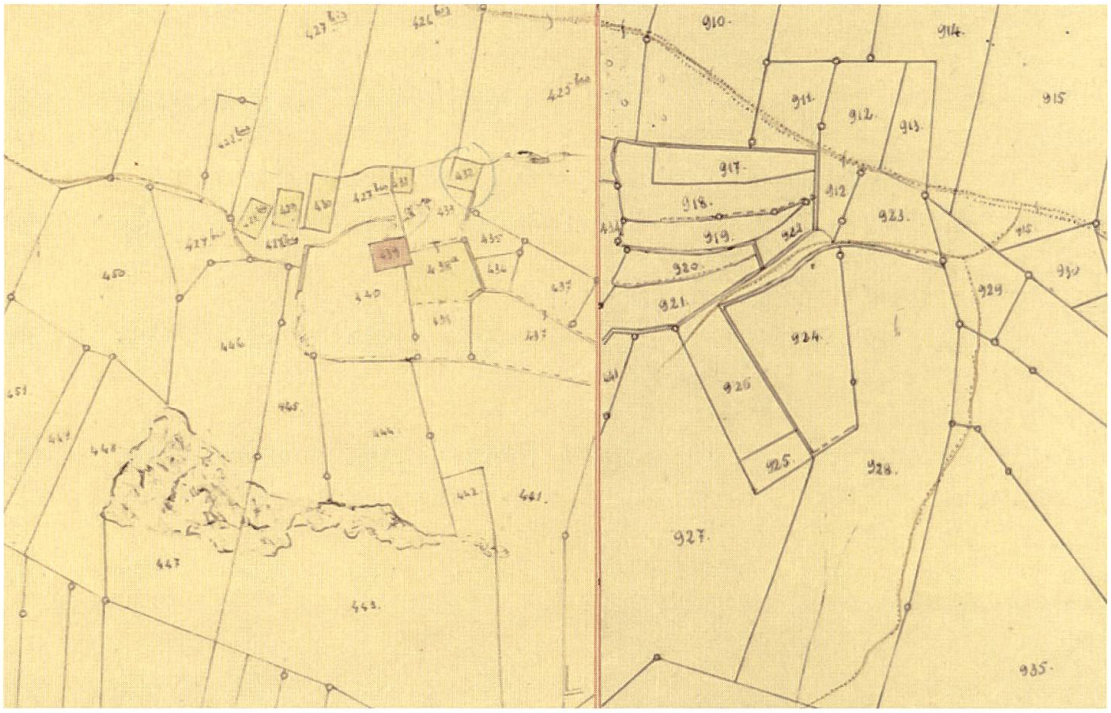

Fig. 8. La prima mappa catastale di Lavertezzo (1906): l'area di Scandürasća è ripartita su due fogli la cui composizione, a causa di imprecisioni nelle misure, risulta incongruente.

Analizzando i terreni, nel 1906 l'area di Scandürasća, di circa due ettari, risulta suddivisa in 43 parcelle che seguono, almeno parzialmente, la morfologia dei terrazzi. Esse appartengono a ben 22 diversi proprietari, che spesso detengono solo frazioni di un fondo, in comproprietà con altri: sul terreno sono ancora riconoscibili alcuni termini di confine di questa vecchia parcellazione (fig. 9). In una valle dove per raccogliere una manciata di fieno gli uomini e le donne si spingevano fin sulle cenge più impensabili[7], la presenza di terrazzi in un'area chiusa da una recinzione rimanda senza dubbio a colture agricole che, alla quota di Scandürasća, potevano essere assai diversificate: dai cereali alle tuberose, dagli ortaggi alle piante da frutta e al castagno.

7 F. Binda, *I vecchi e la montagna, la raccolta del fieno selvatico e l'impianto dei fili a sbalzo in Val Verzasca nella narrazione dei protagonisti*, Locarno 1983[2] e F. Zappa, *Il "Libro de Medari" di Lavertezzo* (in preparazione).

Fig. 9. Antichi termini di confine.

Tra tutte solo quella del castagno ha lasciato tracce ancora riscontrabili oggi, sia nei documenti sia sul terreno: il catastrino indica infatti la presenza di selve, mentre alcune grosse ceppaie di quello che i contadini di montagna definivano l'*albero* per antonomasia, sono ancora presenti nel comparto che oggi presenta processi evolutivi post-culturali.

Se escludiamo le parcelle definite nel catastrino come "ganna" (pietraia) "boschiva" o "cespugliata", che vanno ritenute incolte o scarsamente redditizie, risulta che quelle destinate alle colture coprivano un'area di circa 15'000 mq e avevano una superficie media di circa 500 mq; se poi dal calcolo escludiamo anche i terreni tenuti a selva, che hanno estensioni mediamente superiori, le parcelle coltivate raggiungono una superficie media di soli 280 mq. Dalla stessa fonte si evince anche che all'inizio del secolo scorso sui terrazzi di Scandürasća si falciava ancora il fieno ("selva prativa", "prativo", "praticello"), anche se il bosco aveva già iniziato a premere ("bosco", "selva e bosco"). Il ritiro da Scandürasca in quanto luogo di residenza per uomini e animali risale dunque almeno all'Ottocento ma, come spesso accade, l'abbandono dei terreni avvenne assai più tardi di quello degli alloggi.

Le numerosissime costruzioni raggruppate in una decina di nuclei sui monti di Revöira e Cà 'd Dent testimoniano di uno sfruttamento molto intenso di tutto il versante occidentale della Föpia, la cima che sovrasta Lavertezzo, sia con colture, sia per il pascolo e la fienagione.

A Scandürasća non è dunque tanto la presenza di un insediamento a sorprendere, quanto il suo precoce abbandono. Quali sono le ragioni che hanno indotto i contadini di Lavertezzo a rinunciare – in un periodo in cui le tradizionali attività agropastorali di montagna erano ancora intensamente praticate – a terreni tanto comodi, facilmente raggiungibili, ben soleggiati e situati nella fascia del castagno?

Non abbiamo risposte definitive: una nota nell'inventario delle costruzioni fuori zona edificabile accenna vagamente a un rischio di smottamenti. Anche se le carte geologiche non indicano pericoli più accentuati che sul resto del versante, non è fuori luogo ipotizzare che l'insediamento sia stato abbandonato per ragioni di sicurezza dovute all'instabilità del terreno: la geologa Lorenza Re della Sezione Forestale ci conferma che la zona mostra segni di instabilità, anche se non sembrano esserci tracce di eventi recenti.

Si osserva infine che a Scandürasća, come del resto su tutto il pendio occidentale della Föpia, non c'è acqua; non vi sono però nemmeno vasche monolitiche, cisterne o pozzi, che sono invece molto numerosi sugli altri nuclei di Revöira e Cà 'd Dent[8]. È dunque anche possibile che dei movimenti del versante abbiano causato qui la scomparsa di sorgenti, in un momento in cui i proprietari non erano più in grado di reagire costruendo impegnativi impianti idrici come a Revöira, sottraendo così all'insediamento quella risorsa essenziale che consentisse di mantenervi il bestiame e alloggiare il personale[9].

8 F. Binda, *L'ingegnoso impianto idrico di Revöira e Cà di Dentro e alcune note relative ai due maggenghi*, in «Nostro paese» (1980).

9 Gli autori ringraziano: Giovanna Ceccarelli del Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona; Saverio Foletta della Fondazione Verzasca, Lavertezzo; Luisa Mosetti e Michele Pellegrini del Servizio Archeologia, Bellinzona; Marco Olivieri, Minusio; Lorenza Re, Sezione forestale, Bellinzona; Stefan Trachsel, Siselen; Sandra Zappa; il segretario e il personale della cancelleria comunale di Lavertezzo, Riazzino; Matteo Gaggetta dell'Organizzazione turistica regionale.

Questo articolo è già apparso, in una versione rivisitata, nella rivista «*Mittelalter – Moyen Age – Medioevo – Temp medieval*» n. XXII (2017/4), dalla quale è stato ripreso per gentile concessione della redazione.